

Produttori e industriali del riso uniti «La politica europea ci porta al declino»

Rappresentanti di otto Paesi produttori hanno partecipato alla riunione d'emergenza convocata dall'Ente nazionale risi

U. De Agostino / MORTARA

La filiera del riso europeo lancia un grido d'allarme. I rappresentanti dei produttori e degli industriali di Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Francia, Bulgaria, Romania e Ungheria si sono riuniti ieri da remoto in una riunione d'emergenza convocata dall'Ente nazionale risi denunciando, per la prima volta nella storia recente della risicoltura europea, una situazione ormai insostenibile. «La politica europea ci sta portando verso un declino irreversibile», ha accusato Natalia Bobba, presidente dell'Ente nazionale risi. «Non possiamo più stare a guardare: è ora di agire. La preoccupazione è grande: le importazioni hanno raggiunto livelli mai visti penalizzando pesantemente i risicoltori e i trasformatori. I prezzi, schiacciati verso il basso da dinamiche speculative internazionali, stanno spingendo le aziende agricole verso scelte disperate, mentre la Commissione europea continua a snobbare il settore».

Sono state decise iniziative concrete che verranno messe in atto nelle prossime settimane con l'obiettivo di convincere i parlamentari europei a non approvare il Regolamento del Sistema delle preferenze generalizzate (Spg), che andrà votato alla fine di aprile, per consentire di modificarlo nella parte relativa alle soglie di attivazione della clausola di salvaguardia automatica. Pur apprezzando il principio dell'automatismo, le soglie di attivazione decise nel Trilogo (Commissione, Consiglio, Parlamento europeo) per la revisione della regolamentazione sono state definite «ridicole» e «fantasma», incapaci di proteggere il lavoro della filiera europea, di



Produttori e industriali della filiera del riso europeo si sono uniti per contestare le scelte della politica agricola della Ue. A destra, la sede dell'Ente nazionale risi

cui Lomellina e Pavese sono le prime zone per superficie in Europa con 80 mila ettari.

Nel frattempo, il settore produttivo e della trasformazione dell'Unione europea rischia di veder svanire decenni di investimenti poiché il sistema attuale favorisce l'importazione di riso lavorato dall'estero, in gran parte già confezionato. L'ultima campagna di commercializzazione ha segnato un punto di non ritorno: 1,7 milioni di tonnellate di riso importate nell'Unione europea, di cui il 60% non paga alcun dazio doganale. Mentre i risicoltori europei sono strozzati da costi di produzione in aumento e regole ambientali rigidissime (come il «Green deal», Patto verde), il mercato viene inondato da riso proveniente da Birmania, Cam-

bogia, India e Thailandia a prezzi stracciati e con parametri di sicurezza spesso incerti.

Ieri la filiera europea si è trovata unita anche nella richiesta di rivedere il meccanismo dei dazi all'importazione, stabiliti nel lontano 2004, prevedendo una tariffa specifica per il riso di importazione già confezionato e di esigere incondizionatamente il rispetto del principio di reciprocità affinché, a tutte le importazioni, siano imposti gli stessi parametri sanitari, ambientali e sociali richiesti ai produttori Ue. «Il rischio non è solo economico, ma anche ambientale e sociale: senza il riso, il territorio muore, lasciando un deserto sociale incoltabile», hanno concordato i rappresentanti della filiera. —

APPELLO CONTRO LE MAXI IMPORTAZIONI

«Servono dazi specifici per questo cereale»

MORTARA

La prima richiesta dei Paesi produttori riguarda la revisione della clausola di salvaguardia automatica per il prodotto importato dai Paesi meno avanzati, che godono del regime commerciale preferenziale «Everything but arms-Tutto tranne le armi (Eba)».

«Chiediamo l'introduzione di soglie di attivazione realistiche e in grado di anticipare il più velocemente possibile la gestione delle crisi», hanno

concordato ieri. Poi la revisione dei dazi della Tariffa doganale comune, sistema unificato applicato dall'Ue sulle merci importate da paesi extra Ue, per adeguarli alle reali situazioni del mercato, l'istituzione di un dazio specifico per il riso già confezionato al fine di tutelare l'industria di trasformazione, il comparto produttivo e il valore aggiunto europeo, e la messa in atto di una politica di promozione del riso di produzione europea sul mercato interno attra-

verso lo stanziamento di fondi adeguati. Gli otto Paesi produttori, inoltre, hanno concordato che, nell'ambito della politica europea, il riso dev'essere considerato come un prodotto «sensibile» per le specificità sociali e ambientali, e, di conseguenza, escluso da qualsiasi concessione nell'ambito dei negoziati di libero scambio o da concessioni unilaterali. Infine, va data centralità al principio di reciprocità a partire dal pacchetto «Omnibus food and feed», pensato per semplificare le norme sulla sicurezza alimentare, sulla mangimistica e sui pesticidi, imponendo a chi esporta verso l'Europa gli stessi parametri sanitari, ambientali e sociali richiesti ai produttori Ue. —

U.D.A.